CONFINDUSTRIA

Rassegna Stampa

Mercoledì 14 Giugno 2023

L'economia del Sannio

(C) Ced Digital e Servizi | 1686727131 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

Rummo: 30 milioni per la crescita

▶Il ministro delle Imprese Adolfo Urso ha autorizzato l'accordo che consentirà l'ampliamento degli stabilimenti di Benevento

▶I fondi saranno destinati a realizzare 2 nuove linee produttive Verranno sistemate in un capannone di nuova realizzazione

LE IMPRESE

Antonio Mastella

Si amplia lo storico stabilimento Rummo perché la pasta "Made in Sannio", eccellenza e vanto dell'agroalimentare locale, possa consolidare e conquistare crescenti fette di mercato e non solo nazionale. Grazie al varo dell'accordo di sviluppo sancito dal ministro delle imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso, sono stati concessi quasi 31 milioni di euro per dare il via agli interventi coi quali mettere in grado l'impresa di essere sempre più al passo coi tempi in termini di qualità. A supporto dell'investimento, il cui valore ammonta a 51,8 milioni di euro, sono concesse agevolazioni a carico del ministero pari a 30,7 di cui 12,5 a fondo perduto; gli altri 18 saranno acquisibili con finanziamenti agevolati. Un ruolo lo svolgerà anche la Regione nel sostenere l'iniziativa dal punto di vista economico. È stabilito infatti che da Palazzo Santa Lucia, sede della giunta regionale, arrivi un contributo a fondo perduto di 3,4 milioni. C'è un ultimo passaggio, di ordine burocratico, da osservare perché il provvedimento diventi operativo. Alla firma del ministro seguirà l'istruttoria e la sottoscrizione di un contratto con Invitalia. Il progetto presentato dall'azienda, di cui è presidente Cosimo Rummo, contempla l'acquisizione e l'installazione di macchinari ed impianti tecnologicamente avanzati, alla luce dei principi ispiratori che connotano il «Piano nazionale Industria 4.0». Saranno destinati a realizzare due nuove linee produttive da sistemare in un capannone nuovo tutto da costruire, che si estenderà su di una superficie di 10mila metri quadrati. Va da sé che a fronte di una maggiore produzione, l'agenda degli interventi detterà, di pari passo, l'ingrandimento dei magazzini per lo stoccaggio insieme con il potenziamento della logistica. Il piano così predisposto si inserisce peraltro in una strategia che vede l'impresa impegnata nella stipula di accordi con rappresentanze del mondo agricolo e con piccole e medie imprese del settore primario dell'economia dedite alla coltivazione del grano. E non è finita qui. L'impiego delle risorse concesse – è l'azienda stessa a renderlo noto - avrà un impatto più che positivo dal punto di vista occupazionale. Sono programmate trenta nuove assunzioni. Un drappello di varie figure professionali che andrà ad irrobustire una forza-lavo attualmente composta da 130 addetti. Va da sé che l'immissione delle nuove maestranze consentirà il consolidamento della filiera e contribuirà naturalmente a fornire il giusto contributo allo sviluppo tecnologico della struttura produttiva. Se non bastasse tutto questo a dare l'idea del balzo in avanti che Rummo intende compiere dal punto di vista quantitativo ma soprattutto qualitativo della produzione, per rendersene compiutamente conto vale prendere nota di quanto si realizzerà anche sotto il profilo energetico. Si metterà mano alla installazione di pannelli fotovoltaici per ridurre in maniera più che significativa l'impiego di energia proveniente dai fossili. Soddisfatto per la decisione di Urso il senatore di Fratelli d'Italia, Domenico Matera. «Si tratta di un investimento consistente – annota il parlamentare – che darà il via ad un ulteriore consolidamento di una realtà di eccellenza come la Rummo. Ringrazio il ministro – conclude – per l'attenzione sul dossier e tutto il governo per la sensibilità dimostrata». Il ministro, peraltro, col suo decreto, ha disposto un'analoga assegnazione all'azienda La Brunella di San Marzano sul Sarno, in provincia di Salerno. «È il segno – commenta Antonio Iannone, coordinatore regionale di FdI – dell'attenzione che il ministro ha per la Campania. Queste due realtà produttive d'eccellenza attendevano da tempo questo atto. Il ministro è passato subito alla concreta attuazione che darà futuro a queste due imprese e prospettive occupazionali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NELL'AGENDA DEGLI INTERVENTI L'INGRANDIMENTO DEI MAGAZZINI PER LO STOCCAGGIO E LA LOGISTICA



«Incrementeremo la ricerca puntando ad una pasta top»

L'INTERVISTA



«Il provvedimento assunto dal ministro Urso, con cui si dispone un finanziamento ministeriale di circa 31 milioni di euro, ci consente di pianificare una presenza crescente sul mercato, garantendo sempre più, se possibile, la qualità assoluta del nostro prodotto, di cui è, in definitiva, il segno distintivo e la ragione fondamentale del lusinghiero successo che gli arride». È così che Cosimo Rummo, presidente dell'omonimo storico pastificio sannita, commenta l'avvenuta concessione del finanziamento ministeriale grazie al quale sarà in grado di ampliare la propria produzione.

Presidente, va da sé che, nel solco della politica di espansione adottata dalla sua azienda è quasi pleonastico affermare che si punterà a conquistare fette sempre più consistenti di mercato estero, dove già, peraltro, siete forti.

«Senza mai trascurare di assecondare i gusti del consumatore nazionale è chiaro che con i nuovi investimenti in innovazione tecnologica resi possibili sulla base dell'accordo di sviluppo varato dal ministro, punteremo ad espandere al massimo la nostra presenza al di là dei nostri confini. Del resto, i numeri che abbiamo acquisito ci confortano e ci sollecitano nello sforzo di potenziare questa scelta strategica. Dei circa 170milioni di euro del nostro fatturato, il 42% viene dall'export. Significa che poco meno della metà, circa 70 milioni, è dovuta al gradimento del mercato estero, grazie anche a due uffici permanenti che abbiamo a Parigi e a Phoenix, in Arizona. Alla luce di tale obiettivo, un contributo prezioso verrà dalle 30 assunzioni pianificate. È il minimo garantito per ora; coltiviamo la ragionevole certezza che diventeranno di più».

Qualche dettaglio su come intende mettere a frutto il finanziamento in arrivo per un così ambizioso programma di espansione?

«Nel modo con cui da sempre realizziamo la nostra pasta: curare in assoluto la qualità. In questa ottica, ad esempio, incrementeremo la ricerca e lo sviluppo collaborando con gli agricoltori italiani. Vogliamo raggiungere la sufficienza dei rifornimenti di grano proveniente da fonti solo italiane. Siamo già all'ottanta per cento; contiamo di pervenire al 100%. Seguiremo sempre di più, se possibile, il progetto sulla tenuta della cottura per la quale, primi al mondo, abbiamo ottenuto la certificazione».

Implementerete – c'è da starne certi - tanti piccoli segreti legati alla produzione grazie ai quali il consumatore riconosce la pasta Rummo al primo assaggio. Ma è solo questo l'obiettivo, in termini di innovazione?

«No di certo. Contiamo di liberarci dalla dipendenza dell'approvvigionamento energetico da vecchie fonti. Abbiamo pianificato l'installazione di un impianto fotovoltaico e di servirci di energia rinnovabile per eliminare del tutto il ricorso al gas».

Il ricordo dell'alluvione del 2015, con i disastri patiti dalla sua impresa, sono ormai un ricordo?

«Lo sono, certo, ma non per questo va abbassata la guardia. Il pericolo che possa ripetersi è sempre in agguato. Va liberato il letto del fiume dall'ammasso di detriti che trascina con sé. Noi siamo pronti a compiere la nostra parte; intendiamo collaborare senza alcuna esitazione con le istituzioni preposte. Occorre che la burocrazia, più che la politica, sia più che sollecita in questo compito».

a.m.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Calo demografico, Sannio all'anno zero: persi 814 abitanti

LO STUDIO

Domenico Zampelli

Demografia, per il Sannio è un inizio 2023 da incubo. I dati forniti dall'Istat e relativi al primo trimestre descrivono una provincia che perde 814 abitanti, scendendo da quota 262.413 del primo gennaio a 261.599 del 31 marzo. In termini percentuali -0,3 per cento, il triplo della media nazionale, il doppio di quella regionale, e naturalmente si tratta del calo più vistoso in Campania. Una maglia nera che viene confermata nella classifica dei capoluoghi: la città di Benevento perde 174 abitanti in tre mesi, anche in questo caso il calo è dello 0,3 per cento e nessuno in Campania fa peggio. A parziale consolazione c'è il fatto che l'anno scorso nello stesso periodo andava ancor peggio, con 878 abitanti in meno in provincia e 208 in meno nel capoluogo. Ci sono comunque 12 comunità che vanno in controtendenza, con il numero di residenti che aumenta, e viene fuori che andare al voto conviene: nella metà di questi Comuni si sono appena svolte le elezioni per il nuovo Consiglio comunale.

I numeri sono impietosi. Sannio ultimo, quindi, nella classifica regionale. Non in termini assoluti, ma percentuali: i 5074 abitanti in meno della provincia di Napoli valgono lo 0,17 per cento, così come i 1726 residenti che perde Salerno significano -0,16 per cento. Caserta pareggia quasi i conti: 576 abitanti in meno su 900mila portano un calo dello



0,06 per cento. Più alto invece il dato della provincia di Avellino: in Irpinia ci sono 964 abitanti in meno, che in termini percentuali fanno lo 0,24 per cento. Insomma, nessuno raggiunge lo 0,31 per cento fatto registrare a Benevento. Ma il Sannio si spopola perché nascono meno bambini o perché la gente se ne va? L'Istituto di statistica risponde a questa domanda indicando principalmente il saldo naturale: in tre mesi le nascite sono state 432 e i decessi 975, il che vuol dire 543 abitanti in meno solo per questo motivo. Il resto è da attribuire all'emigrazione. Dove si concentra il maggior calo di abitanti? Naturalmente nel capoluogo, che perde 174 abitanti. In termini percentuali fa più male dei 2240 di Napoli o dei 353 di Salerno, ancor di più se consideriamo che nello stesso periodo Caserta ha perso 122 abitanti ed Avellino solo 52. Nella nostra provincia contano diversi abitanti in meno anche Guardia Sanframondi (-46), Montesarchio (-40), San Leucio del Sannio (-38) ed Apice (-32). Se invece vogliamo scorrere la classifica percentuale vede ai primi posti San Martino Sannita e Sant'Arcangelo Trimonte, che sfiorano il -2 per cento. Preoccupante anche il dato di quei Comuni dove in tre mesi il calo demografico ha superato il punto percentuale: si tratta di Guardia Sanframondi, Torrecuso, Castelvetere in Val Fortore, Castelvenere, San Leucio del Sannio, Santa Croce del Sannio, San Martino Sannita e Sant'Arcangelo Trimonte. Vicino al punto percentuale anche il dato fatto registrare a Casalduni, Fragneto l'Abate, San Nazzaro, Pago Veiano, Montefalcone di Val Fortore, Castelpoto, Sassinoro, Bonea, Fragneto Monforte e Pietraroja. C'è peraltro un pacchetto di Comuni che provano a resistere, con gli abitanti che aumentano. L'elenco si apre con Campoli del Monte Taburno: 26 abitanti in più nei primi tre mesi del 2023, in termini percentuali l'1,7 per cento di incremento, uno dei migliori risultati a livello regionale. Sfiora l'1 per cento anche Bucciano, dove si contano 16 abitanti in più. Completano il quadro Arpaise, Limatola, Vitulano, San Lorenzo Maggiore, Campolattaro, San Salvatore Telesino, Ceppaloni, Apollosa, Puglianello e Tocco Caudio. Scorrendo i nomi emerge una curiosità: di questi 12 Comuni, la metà è appena andata alle urne. Si tratta di Bucciano, Arpaise, Vitulano, San Lorenzo Maggiore, San Salvatore Telesino e Ceppaloni. Peraltro, fatti salvi i casi di Montesarchio e San Leucio, gli altri Comuni al voto hanno fatto registrare una certa stabilità. Sembra, quindi, che votare possa aumentare la vitalità demografica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

BENEVENTO/1

Unisannio, regge l'asse con il mondo del lavoro

(C) Ced Digital e Servizi | 01685270191 | 93.83.207.704 | sfoglia.ilmattino.it

▶Almalaurea: «Tasso occupazionale all'87,9% a 5 anni dall'uscita dall'ateneo»

▶Ma solo il 5% sceglie esperienze all'estero Tra le criticità il nodo studenti «fuori sede»

Marianna D'Alessio

L'Unisannio supera il test di valutazione degli studenti. A confermarlo è il 25esimo report di Almalaurea, il consorzio interuniversitario che conduce ricerche e analisi sulle università e che quest'anno, pur non delineando nel complesso uno scenario del tutto roseo per gli atenei del Mezzogiorno (dove si continua a registrare un calo di iscritti in favore di quelli del Nord), consegna qualche dato positivo. Anche per quanto riguarda l'ateneo sannita.

Stando ai risultati dell'indagine annuale, che delinea le caratteristiche e le performance dei laureati che hanno ottenuto il titolo negli atenei aderenti all'organizzazione, l'università beneventana ha ottenuto risultati particolarmente positivi nel collegamento con il mondo del lavoro. Il 70,5% degli studenti ha infatti svolto attività di tirocinio durante il percorso di studi, un dato superiore alla media campana (52,8%) e a quella nazionale (59,4%). Per quanto riguarda il fronte occupazionale, a cinque anni dalla laurea il 75,9% di chi ha ottenuto un titolo presso l'ateneo sannita giudica la laurea efficace ai fini dell'inserimento lavorativo. Altro dato incoraggiante è il tasso occupazionale a 5 anni dall'uscita dall'ateneo, che si attesta all'87,9%, maggiore quindi della media regionale, che invece è dell'84,5%. Il report rileva inoltre tra gli studenti un livello di soddisfazione particolarmente alto relativamente al rapporto con i docenti. Più del 90% degli intervistati, infatti, si è detto soddisfatto delle interazioni con il corpo docente, superando ampiamente la media campana, che si attesta invece all'88,2 per cento.

Al di là dei punti di forza che il report indubbiamente attribuisce all'Unisannio, non mancano alcune significative sfide che ancora l'attendono. L'indagine, ad esempio, evidenzia che la maggior parte degli iscritti proviene da zone limitrofe all'ateneo, con oltre il 71,7% degli iscritti provenienti da luoghi a meno di un'ora di viaggio dalla sede degli studi. Un dato che certamente evidenzia una bassa, se non in alcuni casi inesistente, presenza di studenti residenti in altre province e regioni. Una tendenza peraltro in linea con l'andamento nazionale, che registra un tasso di migrazione studentesca dal Sud al Nord in costante crescita (il 28,6% di chi ha conseguito il diploma al Mezzogiorno ha poi scelto un ateneo di una ripartizione geografica diversa). Tra i dati che suggeriscono criticità, vi è anche quello relativo alle esperienze di studio all'estero.



Secondo l'indagine, appena il 5% degli studenti ha scelto di trascorrere un periodo di studi in un ateneo straniero. Il rapporto evidenzia inoltre che soltanto il 38% degli studenti intervistati dichiara di possedere una conoscenza di lingua inglese di livello «B2», che corrisponde a un livello intermedio. Cifre che, come precisa lo stesso rettore dell'Unisannio Gerardo Canfora, sono destinate a cambiare nel prossimo futuro, alla luce di una serie di accordi stipulati con università straniere e mirati a promuovere programmi di mobilità proprio a beneficio dell'internazionalizzazione. Un aspetto sempre più centrale nelle figure professionali richieste dal mondo del lavoro, che va ad accompagnarsi alla necessità di un'adeguata conoscenza della lingua inglese.

In ogni caso, l'ateneo sannita ha complessivamente ottenuto buoni risultati in termini di occupazione e orientamento al lavoro. Il 71% degli studenti Unisannio ha usufruito dei servizi di orientamento allo studio post-laurea, dimostrando l'importanza attribuita all'acquisizione di competenze professionali e alla pianificazione della propria carriera. Nella ricerca del lavoro, l'82,8% degli intervistati si è dichiarato soddisfatto per quanto riguarda l'acquisizione di professionalità e l'80,4% ha valutato positivamente le possibilità di carriera. Dati che evidenziano l'impegno dell'ateneo nella preparazione dei laureati al mondo del lavoro, attraverso continui investimenti nella formazione e nella connessione con il mercato occupazionale. Il report Almalaurea 2023 fornisce quindi un quadro completo dell'opinione degli studenti sull'Unisannio, evidenziando le potenzialità, le qualità effettive e anche alcune carenze dell'istituto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Canfora: «Sinergie per potenziare l'appeal»

BENEVENTO/2

Pur in un contesto di generale declino per le università del Mezzogiorno, dunque, sono emersi dati positivi per l'Unisannio. Un quadro sul quale fa il punto il rettore Gerardo Canfora.

Qual è il suo parere al riguardo?

«Non parlerei di declino. Dal punto di vista della qualità, le università del Mezzogiorno non hanno niente da invidiare al resto del Paese, sia nella didattica che nella ricerca. Parlerei piuttosto di necessità di rilancio di politiche di sviluppo per il Sud, le cui università restano un'opportunità fondamentale di formazione per molti giovani».



L'alto tasso di occupazione a 5 anni dalla laurea dipende principalmente dalle opportunità di lavoro presenti in provincia o molti di questi laureati hanno dovuto cercare impiego altrove?

«I nostri laureati ricevono una formazione adeguata e sono competitivi nel mondo del lavoro, trovando occupazione dove c'è offerta di lavoro, in Italia e anche all'estero. Certo, dispiace dover registrare che molti giovani sono costretti a lasciare le loro terre per vedere pienamente riconosciute le proprie competenze».

Più del 71% degli studenti iscritti all'Unisannio proviene da zone limitrofe a quella dell'ateneo. Cosa occorre per attrarre gli altri studenti?

«Stiamo lavorando per aumentare la nostra attrattività anche su aree più lontane dalla provincia sannita e irpina. L'offerta formativa, in continua evoluzione, viene adeguata alle necessità del mondo del lavoro. Abbiamo corsi di laurea innovativi. Ingegneria elettronica e biomedica e scienze dell'amministrazione digitale sono solo qualche esempio. Il nostro modello didattico vuole fornire solide basi teoriche senza prescindere dalla possibilità di confronto con il mondo produttivo».

Dal report, però, emerge anche che solo il 5% degli studenti ha svolto esperienza di studio all'estero e solo il 38% ha almeno un livello B2 di inglese. Cosa fare per invertire il trend?

«Sono sicuro che questo dato sarà presto in significativa crescita. Abbiamo un centro linguistico che prepara gratuitamente gli studenti alle certificazione in diverse lingue. Contiamo 239 accordi con atenei da tutta Europa e 21 Paesi extra-europei (Canada, Giappone, Stati Uniti, Cina). In più, da quest'anno gli studenti possono recarsi anche in destinazioni extra-europee, sia con bando Erasmus+ Studio che con Erasmus+ Traineeship. Il report, tra l'altro, ha evidenziato un alto grado di soddisfazione degli studenti nel rapporto con i docenti».

Quali sono, a suo avviso, i fattori che determinano questo risultato?

«Essere una piccola università ci consente di seguire gli studenti quotidianamente. Siamo al fianco di chi si avvia verso un nuovo percorso di crescita personale e formativo grazie alla promozione di specifiche azioni di tutorship. È attivo anche uno sportello di counseling psicologico».

m.d.a.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

14-GIU-2023
da pag. 8 / foglio 1 / 2

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

Istat: costo del lavoro in aumento del 3,9%

La rilevazione. Nel primo trimestre il costo per unità di lavoro dipendente (Ula) ha toccato i valori più elevati della serie storica dell'Istat

Giorgio Pogliotti
Claudio Tucci

Nel primo trimestre il costo del lavoro per Unità di lavoro dipendente (Ula) ha toccato i valori più elevati della serie storica dell'Istat: a trainare la crescita tendenziale (+3,9% sul primo trimestre 2022), sono la componente oneri sociali (+5,4%) e quella retributiva (+3,4%). L'erogazione di importi una tantum ha avuto un sensibile impatto soprattutto nei servizi, l'aumento degli oneri sociali è legato al restringimento degli interventi di decontribuzione attuati nel 2021 e 2022. Su base congiunturale, si registra una crescita dell'1,8% dell'indice destagionalizzato del costo del lavoro per Ula rispetto al quarto trimestre 2022 per effetto dell'aumento degli oneri sociali (+3%) e delle retribuzioni (+1,2%).

In termini congiunturali, guardando i dati destagionalzzati il costo del lavoro per Ula fa registrare un forte incremento sia nell'industria (+1,1%) che nei servizi (+1,3%), mentre stando ai dati grezzi la crescita congiunturale registra valori ancora più intensi nell'industria (+3,4%) e soprattutto nei servizi (+4,6%). Le retribuzioni per Ula aumentano in modo più forte su base annuale (+3% nell'industria e +3,7% nei servizi) e rispetto al trimestre precedente (+0,9% nell'industria e +0,7% nei servizi) sotto la spinta delle una tantum del commercio e delle assicurazioni. Anche gli oneri sociali per Ula aumentano rispetto al trimestre precedente nei servizi (+3,1%) e nell'industria (+1,6%), ma nel confronto con il primo trimestre 2022 la crescita è ancora più sostenuta (+4%% nell'industria e + 6,6% nei servizi), complice, come detto, la progressiva riduzione delle agevolazioni contributive.

Per le retribuzioni contrattuali di cassa per dipendente - indicatore che comprende tutte le voci retributive considerate mensilmente nell'indice delle retribuzioni contrattuali con eventuali arretrati e una tantum - emerge un incremento positivo (+3,4%), con nun andamento diverso nei settori: si va dal +4,4% in agricoltura, al +4,2% nei servizi al +1,7% nell'industria. La crescita nei servizi è trainata dalle una tantum del commercio e dagli incrementi a regime dei rinnovi contrattuali nel settore pubblico. Nell'aggregato industria e servizi di mercato la crescita delle retribuzioni contrattuali è del 2,6% ed è di 0,8 punti percentuali inferiore a quella registrata dalle retribuzioni di fatto per Ula per lo stesso aggregato.

Come è noto nel primo trimestre 2023 è proseguita la crescita tendenziale del numero di occupati (+513mila sul primo trimestre 2022). L'aumento dell'occupazione coinvolge i dipendenti a tempo indeterminato (+542 mila) e gli indipendenti (+50 mila), mentre calano i dipendenti a termine (-79 mila). La crescita riguarda quasi esclusivamente gli occupati a tempo pieno (+498 mila), rispetto a chi lavora a tempo parziale (+15 mila). La stessa dinamica emerge dal confronto congiunturale: l'aumento di 104mila unità rispetto al quarto trimestre 2022 è trainato dall'aumento dei dipendenti a tempo indeterminato (+92 mila) e degli indipendenti (+27 mila), mentre diminuiscono i dipendenti a termine (-15 mila). Anche il monte ore lavorate è cresciuto su base congiunturale (+2,9%) e su base annua (+8%): rispetto al quarto trimestre 2022 l'aumento è del 2% nell'industria e del 3,5% nei servizi, nel confronto con il primo trimestre 2022 l'aumento è, rispettivamente, del 5,4% e del 9,7%. Le ore lavorate per dipendente, aumentano su base congiunturale dell+1,9% e su base annua del +4,6%: rispetto al quarto trimestre 2022, la crescita è dell'1,5% nell'industria e del 3,2% nei servizi, nel confronto con il primo trimestre 2022 la crescita è, rispettivamente, del 2,4% e del 6,4%, rispettivamente. Rispetto al primo trimestre 2022, le ore di cassa integrazione diminuiscono di 4,6 ore ogni mille ore lavorate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

+5,4%

ONERI SOCIALI
A trainare la crescita su base annua del costo del lavoro, sono la componente oneri sociali (+5,4%) e quella retributiva (+3,4%)



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1956 - T.1619

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it



Ripartono i salari. Dal settore dell'industria al mondo dei servizi cresce il costo del lavoro

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1956 - T.1619

14-GIU-2023
da pag. 20 / foglio 1 / 2

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

Gas, crollano le forniture russe In un anno ridotte dell'88%

L'Italia al centro del Mediterraneo può ricevere Gnl anche dall'Africa: Egitto, Nigeria, Mozambico

Prezzo del gas sui 30 euro al MWh dopo essere sceso sotto i 24: ai minimi da due anni. Pesa il calo dei consumi

Energia

Algeria primo fornitore dell'Italia con 2,5 miliardi di metri cubi ad aprile

In crescita i flussi di Gnl via mare, dal Qatar e Usa, sempre più importanti

Sara Deganello

Crollo dell'88% delle forniture di gas dalla Russia nell'ultimo anno. Se ad aprile 2022 erano stati 2,6 i miliardi di metri cubi in transito dal Tarvisio verso il nostro Paese, ad aprile 2023 sono diventati 289 milioni. Un calo costante dall'inizio dell'anno, quando rispetto al primo quadrimestre del 2022 i flussi dalla Russia sono diminuiti del 78,5%. Lo certificano i dati del bilancio del gas di aprile pubblicati dal Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza energetica.

Con questi numeri, la Russia scivola nella classifica dei maggiori fornitori di gas dell'Italia. Se nel gennaio del 2022, prima che scoppiasse la guerra in Ucraina, Russia e Algeria si giocavano il primato di principale esportatore di gas verso l'Italia, ad aprile i quantitativi russi sono stati superati da quelli in arrivo da Algeria (che si conferma primo fornitore per l'Italia con 2,5 miliardi di metri cubi: +34,5% la variazione tendenziale, +0,1% quella nel primo quadrimestre), dall'Azerbaigian attraverso il Tap con sbocco a Melendugno (Lecce), dal Nord Europa (Norvegia e Olanda) attraverso il Passo Gries e via mare sottoforma di Gnl, il gas naturale liquefatto che passa dai rigassificatori di Panigaglia (La Spezia), Cavarzere (attraverso il terminale Gnl Adriatico di Rovigo) e Livorno. Ad aprile, il Gnl ha rappresentato la seconda modalità di approvvigionamento dell'Italia, con un totale di 1,4 miliardi di metri cubi. Escludendo l'impianto di Piombino, che porterà una capacità annua di 5 miliardi di metri cubi e dove nella notte tra il 4 e il 5 maggio scorso è arrivato il primo carico proveniente dall'Egitto.

«La diminuzione dei flussi di gas dalla Russia verso l'Italia e l'Europa oramai non stupisce più: si inserisce in un trend che va avanti dall'invasione dell'Ucraina. La Russia non è più considerata un partner energetico affidabile. E più la guerra continua, più continua questa instabilità, più chi importa gas si rivolge ad altri fornitori», commenta Marco Carta, amministratore delegato di Agici, società di ricerca e consulenza specializzata nel settore energetico. «L'Algeria ha fatto la parte del leone nella sostituzione del gas russo, così come il Tap. E c'è stata un'intensificazioni dei flussi verso i nostri rigassificatori, dove arriva il Gnl via nave».

A questo proposito, la geografia delle forniture, libera dai vincoli strutturali dei gasdotti, diventa più globale, come spiega ancora Carta: «Il Qatar da diversi anni si conferma il principale esportatore di Gnl verso l'Italia. E abbiamo come new entry gli Stati Uniti, che stanno accrescendo la loro quota di mercato. Hanno investito molto nei terminali di liquefazione in Texas e Louisiana e stanno diventando fornitori importanti per l'Europa e l'Italia. La posizione dell'Italia al centro del Mediterraneo è particolarmente favorevole perché rende possibile intercettare sia i flussi da Est, dai Paesi del Medio Oriente come il Qatar, sia quelli da Ovest come Usa e Trinidad e Tobago, sia quelli dall'Africa: Algeria, Egitto, ma anche Nigeria o da potenziali nuovi esportatori come il Mozambico».

Il contesto generale di mercato è quello di una progressiva normalizzazione dei prezzi del gas, dove assistiamo in questi giorni a una risalita sopra i 30 euro al MWh dopo che all'inizio del mese il prezzo al Ttf di Amsterdam era sceso sotto i 24 euro: ai minimi da due anni. Tra i fattori che hanno fatto crollare i valori del gas, che aveva cominciato una cavalcata senza precedenti dalla seconda metà del 2021 fino al record di 346 euro al MWh di agosto 2022: scorte ai massimi, clima mite e rallentamento della domanda, sia per quanto riguarda i consumi delle famiglie sia per l'utilizzo industriale. Ad aprile 2023 il consumo si è fermato a 4,6 miliardi di metri cubi, contro i 6,1 del 2022: -24%, con un calo del 20% nel quadrimestre rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

Il raffreddamento dei prezzi ha coinvolto anche il petrolio: dopo un inizio di settimana in contrazione, per timori di calo della domanda cinese, ieri il Wti era sui 70 dollari al barile. Un anno fa viaggiava a 120.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA MAPPA
La geografia delle forniture, libera dai vincoli dei gasdotti, diventa globale



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1721 - T.1615

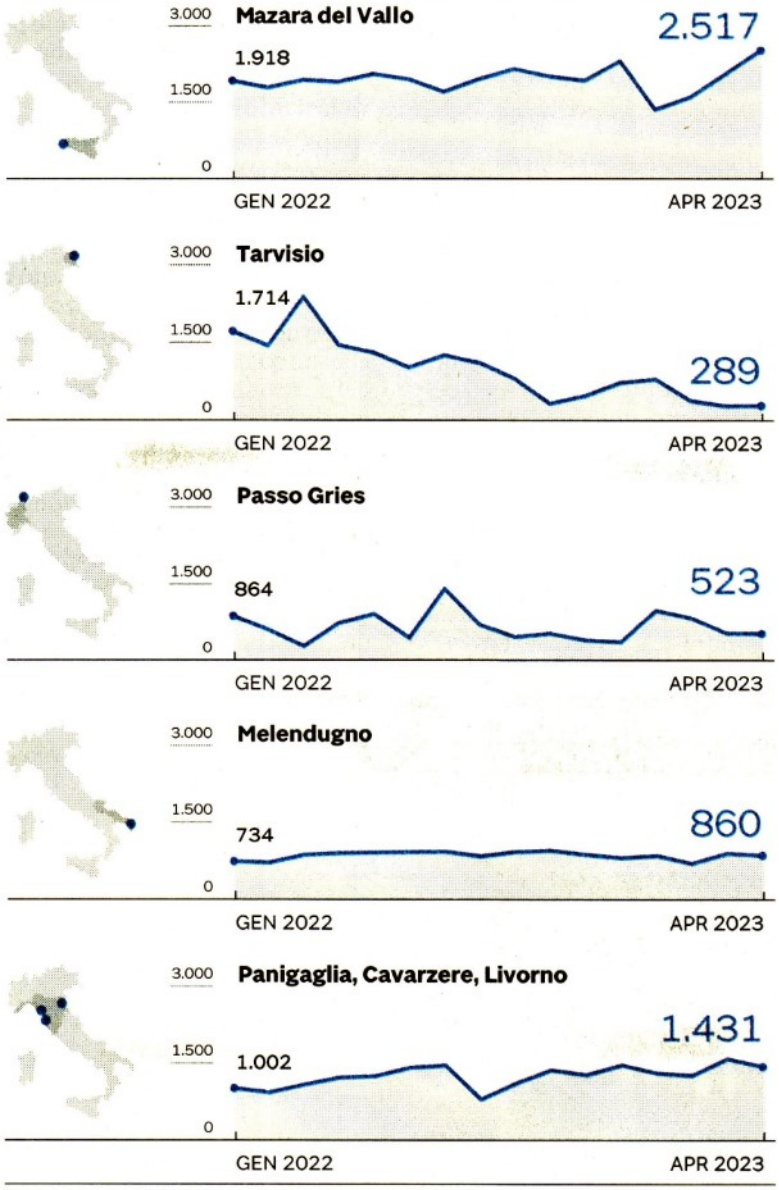
Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

Il gas importato in Italia

00259 00259

Principali punti di accesso nel Paese. *Dati in milioni di metri cubi*



Fonte: Ministero dell'ambiente e della sicurezza energetica

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1721 - T.1615

14-GIU-2023
da pag. 7 / foglio 1 / 2

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

Il flop coesione: Regioni più lontane dalle medie Ue

Report Istat. Analisi su 20 anni di fondi Ue: su Pil pro capite, occupazione e produttività il Sud non ha recuperato. Nel confronto male anche il Nord

LA GRADUATORIA
Nel 2000 non c'erano regioni tra le ultime 50, ora ce ne sono quattro: Puglia, Sicilia Campania, Calabria

IL NODO DEMOGRAFIA
Al 2030, con l'attuale trend di invecchiamento, il divario del Sud si amplierà ancora

Carmine Fotina
ROMA

Tre cicli di programmazione, quasi mille miliardi di euro, non sono bastati a raggiungere gli obiettivi della politica di coesione europea. L'Istat approfondisce con un lungo studio gli effetti dei fondi Ue nei periodi 2000-2006, 2007-2013 e 2014-2020 facendo emergere la mancata convergenza delle Regioni più arretrate di diversi Paesi, a partire dall'Italia che è in compagnia di Francia, Spagna e Grecia, rispetto alle medie europee. L'avvicinamento ai livelli delle regioni più sviluppate è evidente solo nei Paesi dell'Est Europa che partivano da livelli di reddito più bassi.

L'Istat riserva gran parte dell'analisi alle regioni del Mezzogiorno, per le quali la convergenza resta irrealizzata in virtù di una crescita inferiore in termini di Pil pro capite, occupazione, produttività del lavoro. I dati della Commissione Ue ricordano che dal 2000 alla coesione sono stati riservati 970 miliardi (261 nel 2000-2006, poi 346 e 365 nei due cicli successivi). Negli stessi periodi l'Italia ha beneficiato di circa 125 miliardi, cui ha sommato le quote di cofinanziamento nazionale.

La doppia crisi

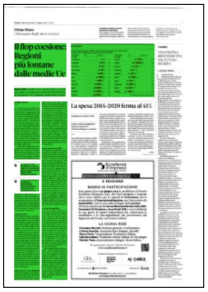
Nelle regioni italiane classificate come meno sviluppate (tutto il Mezzogiorno ad eccezione dell'Abruzzo, regioni che presentano un Pil pro capite inferiore al 75% della media Ue) la doppia crisi economica del 2008-2009 e del 2011-2013 non è stata intervallata da una ripresa e, anche nel periodo successivo, il tasso di crescita medio annuo del reddito è stato inferiore al dato nazionale e a quello europeo. Questi ultimi, tra il 2000 e il 2021, sono stati rispettivamente dell'1,4% e del 2,7%; nello stesso periodo la Basilicata si è fermata a 1,8%, la Puglia a 1,5%, la Campania e la Calabria a 1,4%, Sicilia a 1,3%, il Molise a 1,2%. Il risultato è che a oggi le regioni meridionali nel loro complesso possono essere considerate come l'area più vasta e popolosa di arretratezza economica dell'Europa occidentale.

Il gap su lavoro e produttività

Il divario è spiegato principalmente dal tasso di occupazione, inferiore alla media Ue di 20 punti percentuali. Solo nell'ultimo ciclo, 2014-2020, rileva l'Istat, è diventata determinante anche la produttività del lavoro inferiore di 9 punti. Il tasso di occupazione, nella Ue-27, è cresciuto in modo quasi costante in questo ventennio, fino alla soglia del 70% nella fascia 15-64 anni, mentre nel Sud Italia è iniziato un lungo declino, determinato in particolare da Campania, Calabria e Sicilia, con un ritardo di 20 punti (10 rispetto al dato medio italiano). Per quanto riguarda la produttività alcune regioni - Sardegna, Calabria e Puglia - sono cresciute a un ritmo così lento da trasformare il differenziale da positivo a negativo, evidenziando un livello medio inferiore a quello Ue.

Anche il Nord non brilla

Se le regioni "periferiche" sono rimaste tali, quelle "centrali" in termini di reddito si sono progressivamente allontanate dal "centro" europeo, con tassi di crescita medi annui tra i più bassi, così da non rappresentare più un traino per il resto dell'Italia ma anche non mostrandosi in grado di agganciare le aree locomotiva della Ue. Riassumendo, mentre nel 2000-2006 erano cinque le regioni italiane collocate tra le prime 25 di quella che è oggi l'Ue-27



Superficie 36 %

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1956 - T.1619

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

(Province autonome di Bolzano e Trento, Valle d'Aosta, Lombardia e Lazio), nel 2021 è rimasta solo Bolzano. Al contrario nessuna regione era tra le ultime 50, mentre ora ce ne sono quattro: Puglia, Campania, Sicilia e Calabria. Il peggioramento nel ranking è evidente e riguarda anche il Centro-Nord: l'Umbria ha perso 60 posizioni; mentre Lazio, Piemonte, Liguria, Toscana e Molise oltre 40.

La crisi demografica

Alla luce della tendenza al progressivo declino demografico delle regioni più sviluppate, l'Istat propone anche una proiezione dei ritardi al 2030, anno in cui si chiuderà la rendicontazione del nuovo ciclo di fondi Ue 2021-2027. All'attuale ritmo di invecchiamento e ridimensionamento della popolazione in età lavorativa, il processo di convergenza rallenterà ulteriormente e nel gruppo delle Regioni "in transizione" (con un Pil pro capite tra il 75% e il 100% del dato europeo) finirebbero per entrare anche Liguria, Toscana e Piemonte.

Solo il migliore scenario possibile - cioè il raggiungimento del livello Ue sia in termini di tasso di occupazione che di produttività del lavoro - annullerebbe il contraccolpo del declino demografico e anzi Campania, Puglia e Sicilia passerebbero nel gruppo europeo delle regioni più sviluppate (Pil pro capite oltre il 100% della media Ue), mentre le altre meridionali uscirebbero dalla categoria delle meno sviluppate passando "in transizione".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il confronto

Graduatoria delle regioni italiane nel ranking europeo per Pil pro capite in PPA.
Posizioni 2021 e differenza posizioni sul ciclo 2000-2006

	2000-2006	2021	
P.A. Bolzano	17	14	-3
Lombardia	34	20	-14
P.A. Trento	39	21	-18
Valle d'Aosta	46	17	-29
Emilia R.	53	29	-24
Lazio	67	23	-44
Veneto	74	38	-36
Friuli V. G.	82	50	-32
Liguria	89	48	-41
Piemonte	91	44	-47
Toscana	99	51	-48
Marche	114	80	-34
Umbria	137	75	-62
Abruzzo	142	115	-27
Basilicata	160	148	-12
Sardegna	177	155	-22
Molise	179	137	-42
Puglia	197	172	-25
Campania	201	165	-36
Sicilia	208	173	-35
Calabria	214	182	-32

Fonte: elaborazioni Istat su dati Eurostat

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1956 - T.1619

14-GIU-2023
da pag. 7 / foglio 1

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

La spesa 2014-2020 ferma al 41%

00259 00259

Ragioneria dello Stato

Il dato somma i pagamenti relativi a risorse Ue e Fondo sviluppo e coesione

ROMA

Solo miglioramenti impercettibili: l'ultimo monitoraggio della Ragioneria dello Stato sulle politiche di coesione 2014-2020 segnala che, a fine febbraio, i pagamenti relativi ai fondi strutturali sono arrivati al 61,7% del valore dei programmi (tra parte Ue e cofinanziamento nazionale) contro il 60,6% del 31 dicembre 2022. Molto peggio è stato fatto in assoluto in relazione al Fondo sviluppo e coesione, che contiene risorse nazionali, anche se negli ultimi mesi c'è stata una certa accelerazione. In questo caso la performance è al 23,2% (16,8% il dato di dicembre) ma il miglioramento è da ascrivere quasi esclusivamente agli interventi dei Comuni per l'efficientamento energetico e lo sviluppo sostenibile finanziati dal decreto crescita del 2019.

Sommando i due grandi filoni, quello europeo e quello Fsc, si arriva a una quota di pagamenti sui programmi pari a circa il 41 per cento. Un po' meglio del 34% che registrava l'ultima Relazione sullo stato di attuazione della politica di coesione, pubblicata dal governo sulla base di dati al 31 ottobre 2022.

I dati della Ragioneria consentono di confrontare la spesa anche per obiettivo tematico dei programmi. Si va dal 93,6% di avanzamento della ricerca e innovazione al 48% degli interventi per la tutela dell'ambiente e l'uso efficiente delle risorse naturali.

Tornando al Fondo sviluppo e coesione, ci sono voci di intervento in evidente ritardo come il Fondo " Cresci al Sud" (2,7%), i vari contratti istituzionali di sviluppo (5%) e gli interventi per le infrastrutture sociali al Mezzogiorno finanziati nella legge di bilancio 2020 (12,3%).

—C.Fo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1956 - T.1619

14-GIU-2023
da pag. 20 / foglio 1

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

Italia, materie prime critiche al 38% del Pil

00259 00259

Riciclando il 65% dei rifiuti elettronici potremmo recuperare il 25% delle Crm importate dalla Cina

Economia circolare

Il Paese primo in Europa per incidenza su produzione industriale: vale 686 miliardi

L'Italia è al primo posto tra i Paesi europei per incidenza sul Pil del valore della produzione industriale sostenuta da materie prime critiche: nel 2022 è stata pari a 686 miliardi di euro, il 38% del Pil. Un'esposizione cresciuta del 22% nell'ultimo anno: nel 2021 erano 564 miliardi con un'incidenza del 33%. La Germania, che nel 2022 ha registrato il valore assoluto maggiore (1.074 miliardi), è al 32%, la Spagna (con 299 miliardi di produzione) al 23%, la Francia con 230 al 10%. Sono i dati contenuti nello studio *Le opportunità per la filiera dei Raee all'interno del Critical Raw Materials Act* realizzato da The European House-Ambrosetti e commissionato da Erion, sistema multi-consortile italiano per la gestione dei rifiuti da prodotti elettronici (tra cui pile, accumulatori, Raee domestici e industriali).

Litio, cobalto, grafite, nichel, terre rare: le materie prime critiche (Crm) sono 34 secondo l'ultimo aggiornamento della commissione europea, di cui 17 considerate strategiche, perché rilevanti per la duplice transizione, ecologica e digitale, oltre che per il settore dell'aerospazio e della difesa. Le Crm servono per settori cruciali, dall'energia alla robotica, permettono di costruire pannelli solari, pile, droni, celle a combustibile. Il loro utilizzo è cresciuto del 35% nell'ultimo decennio. «Per un terzo delle materie prime critiche censite l'Ue è totalmente dipendente dalle importazioni di Paesi terzi. La dipendenza, unita alla crescente domanda e alla loro rilevanza in tecnologie chiave, rende vulnerabili le catene del valore», ha commentato Lorenzo Tavazzi, partner di The European House-Ambrosetti. Una risposta a questo problema può venire dal recupero dei rifiuti elettronici. Uno scenario normato dall'European Critical Raw Materials Act che fissa al 15% la quota di Crm provenienti dal riciclo. Lo studio ha calcolato che se in Italia raggiungessimo il tasso di raccolta definito a livello europeo (65% rispetto all'immesso sul mercato, oggi siamo al 37%) entro il 2030 si potrebbero trattare 312 mila tonnellate di Raee per un recupero di circa 17 mila tonnellate di Crm, pari al 25% di quelle importate dalla Cina nel 2021.

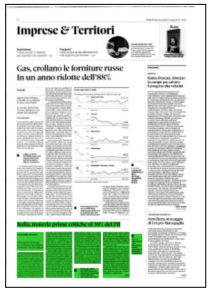
«Abbiamo nelle nostre case una miniera urbana che però, per varie ragioni, facciamo fatica a valorizzare. La poca conoscenza da parte dei cittadini, gli ostacoli per attuare comportamenti virtuosi, il mancato contrasto ai flussi paralleli e una carente rete impiantistica fanno sì che migliaia di tonnellate di Crm non vengano valorizzate in Italia, dirottando altrove benefici economici, occupazionali e ambientali», ha osservato Danilo Bonato, direttore generale di Erion Compliance Organization.

—**Sa.D.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RICICLO
Nelle nostre case una miniera urbana che tuttavia fatichiamo a valorizzare

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1721 - T.1615



CORRIERE DELLA SERA

14-GIU-2023
da pag. 53 / foglio 1

Quotidiano - Dir. Resp.: Luciano Fontana
Tiratura: 218565 Diffusione: 262322 Lettori: 1749000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

Sussurri & Grida

Confindustria agroalimentare firmerà un nuovo contratto

(*ri.que.*) Al via «Confindustria agroalimentare». Ne faranno parte Assalzoo, Italmopa e Assocarni, 3 delle 13 associazioni presenti in Federalimentare. Sarà l'interlocutore per la firma di un secondo contratto dell'alimentare. Il primo farà capo a Unionfood mentre Federalimentare non si occuperà dei negoziati. I sindacati hanno chiesto oltre 300 euro di aumento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1721 - T.1619

